

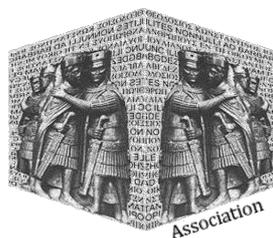
# REVUE DES ETUDES TARDO-ANTIQUES

Histoire, textes, traductions, analyses, sources et prolongements de l'Antiquité Tardive

(RET)

*publiée par l'Association « Textes pour l'Histoire de l'Antiquité Tardive » (THAT)*

ANNEE ET TOME II  
2012-2013



**Textes pour  
l'Histoire de  
l'Antiquité  
Tardive**

# REVUE DES ETUDES TARDO-ANTIQUES (RET)

---

## COMITE SCIENTIFIQUE INTERNATIONAL

Nicole Belayche (École Pratique des Hautes Études, Paris), Giovanni de Bonfils (Università di Bari), Aldo Corcella (Università della Basilicata), Raffaella Cribiore (New York University), Kristoffel Demoen (Universiteit Gent), Elizabeth DePalma Digeser (University of California), Leah Di Segni (The Hebrew University of Jerusalem), José Antonio Fernández Delgado (Universidad de Salamanca), Jean-Luc Fournet (École Pratique des Hautes Études, Paris), Geoffrey Greatrex (University of Ottawa), Malcom Heath (University of Leeds), Peter Heather (King's College London), Philippe Hoffmann (École Pratique des Hautes Études, Paris), Enrico V. Maltese (Università di Torino), Arnaldo Marcone (Università di Roma 3), Mischa Meier (Universität Tübingen), Laura Miguélez-Cavero (Universidad de Salamanca), Claudio Moreschini (Università di Pisa), Robert J. Penella (Fordham University of New York), Lorenzo Perrone (Università di Bologna), Claudia Rapp (Universität Wien), Francesca Reduzzi (Università di Napoli « Federico II »), Jacques-Hubert Sautel (Institut de Recherche et d'Histoire des Textes, Paris), Claudia Schindler (Universität Hamburg), Antonio Stramaglia (Università di Cassino).

## COMITE EDITORIAL

Eugenio Amato (Université de Nantes), Jean Bouffartigue (Université de Paris X-Nanterre), Jean-Michel Carrié (École des Hautes Études en Sciences Sociales, Paris), Pierre Jaillette (Université de Lille 3), Juan Antonio Jiménez Sánchez (Universitat de Barcelona), Pierre-Louis Malosse (Université de Montpellier 3), Annick Martin (Université de Rennes 2), Sébastien Morlet (Université de Paris IV-Sorbonne), Bernard Pouderon (Université de Tours), Stéphane Ratti (Université de Bourgogne), Jacques Schamp (Université de Fribourg).

## DIRECTEURS DE LA PUBLICATION

Eugenio Amato

Pierre-Louis Malosse

---

**Peer-review.** Les travaux adressés pour publication à la revue seront soumis – sous la forme d'un double anonymat – à évaluation par deux spécialistes, dont l'un au moins extérieur au comité scientifique ou éditorial. La liste des experts externes sera publiée tous les deux ans.

### Normes pour les auteurs

Tous les travaux, rédigés de façon définitive, sont à soumettre par voie électronique en joignant un fichier texte au format word et pdf à l'adresse suivante :

**Eugenio.Amato@univ-nantes.fr**

La revue **ne publie de comptes rendus** que sous forme de recension critique détaillée ou d'article de synthèse (*review articles*). Elle apparaît **exclusivement par voie électronique** ; les tirés à part papier ne sont pas prévus.

Pour les **normes rédactionnelles détaillées**, ainsi que pour les **index complets** de chaque année et tome, prière de s'adresser à la page électronique de la revue :

**<http://recherche.univ-montp3.fr/RET>**

Le site électronique de la revue est hébergé par l'Université Paul-Valéry Montpellier 3, route de Mende, F-34199 Montpellier cedex 5.

La mise en page professionnelle de la revue est assurée par Arun Maltese, Via Saettono 64, I-17011 Albisola Superiore (Italie) – E-mail : bear.am@savonaonline.it.

ISSN 2115-8266

LA PROBLEMATICA FILOLOGICA  
DELL'ORDO URBIUM NOBILIUM DI AUSONIO

*Abstract* : Ausonius' *Ordo urbium nobilium* has been transmitted by the manuscripts **V** (the main exemplar of the family **x**) and **PH** (representative of the family **y**), as well as by other minor codices also belonging to the *Bobienses*. This study aims to demonstrate that neither group of manuscripts can be considered *a priori* the best, since the correct reading is sometimes in the former, sometimes in the latter, so that scholars have to look through and choose a case by case. Moreover, in no less than four passages (notably lines 67-70, 81-83, 135-139, 148-151), in the two families there are two different readings that seem almost equally plausible, and both can be traced back to Ausonius. Therefore, the problem of the authorial variants, which so far has been confined to works transmitted by both manuscript families **x/y** and **Z**, must be extended to the *Ordo urbium nobilium* too, since this poem was edited by Ausonius more than once and through several drafting stages.

*Keywords* : Ausonius, *Ordo urbium nobilium*, manuscript tradition, textual criticism, authorial variants.

L'*Ordo urbium nobilium* di Ausonio è un poemetto descrittivo-encomiastico, consistente in 168 esametri di buona fattura classica (non senza qualche particolarità linguistica più tarda), che passa in rassegna venti città dell'impero, in una sorta di graduatoria, in ordine d'importanza, dalla capitale storica (*prima urbes inter... aurea Roma*, v. 1) ai principali centri amministrativi, economici e culturali (Costantinopoli, Cartagine, Antiochia, Alessandria, Treviri, Milano e così via)<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Il testo si trova nelle edizioni degli *Opuscula* curate da C. SCHENKL, Berolini 1883, pp. 285-298; R. PERIPER, Lipsiae 1886, pp. 144-154; H. G. EVELYN WHITE, vol. 2, Cambridge Mass. 1921, pp. 268-285, con traduzione inglese a fronte; A. PASTORINO, Torino 1971, pp. 538-553, con traduzione italiana a fronte; S. PRETE, Lipsiae 1978, pp. 193-201; R. H. P. GREEN, Oxford 1991, pp. 169-175, con commento linguistico e storico, pp. 569-583 (il testo è ristampato nell'edizione oxoniense, 1999, pp. 189-195); P. DRÄGER, vol. 2, Trier 2011, con traduzione tedesca e commento, rispettivamente pp. 223-235 e 615-650. Infine, è disponibile l'edizione dell'*Ordo urbium nobilium* con introduzione, traduzione e un ampio commento, a cura di L. DI SALVO, Napoli 2000, su cui cf. il

L'opera riveste grande interesse sul piano storico-documentario, poiché fornisce informazioni sulla configurazione e sull'organizzazione della compagine imperiale, oltre che sulle singole città: notizie, queste, che appaiono generalmente obiettive e attendibili, per quanto parziali e frammentarie, senza perseguire una rappresentazione sistematica ed esaustiva della realtà storica, i cui diversi aspetti sono di volta in volta messi in evidenza o lasciati in ombra, in base ai criteri soggettivi (non sempre intelligibili) del poeta<sup>2</sup>.

La graduatoria stessa delle città, che nella prima parte dell'*Ordo* è improntata alla loro importanza politica, culturale ed economica, nella seconda parte cede a una valutazione apparentemente arbitraria, che rispecchia una concezione squisitamente personale e sentimentale, compenetrata con l'esperienza autobiografica<sup>3</sup>. D'altronde l'apporto soggettivo del poeta, che stravolge lo schema 'gerarchico' e 'meritocratico' dell'*Ordo*, propizia lo sviluppo di notevoli spunti d'impegno ideologico (ignorati o sottovalutati nel dibattito critico), come la fiducia incrollabile nell'eternità di Roma e nella superiorità della sua civiltà su ogni forma di barbarie (materiale e spirituale), la celebrazione della provincia (ma specialmente le Gallie) come parte integrante della storia e della cultura imperiale, la valorizzazione della religione pagana (attraverso l'encomio dei templi e degli edifici di culto) come adesione ammirata e riverente alla tradizione romana, infirmata dall'avanzata inesorabile della religione cristiana<sup>4</sup>.

L'attenzione che l'opera merita per queste ragioni non può prescindere tuttavia da una riflessione sulla sua tradizione manoscritta, la cui specificità (con le dif-

mio *review article*. «L'*Ordo urbium nobilium* di Ausonio: a proposito di una recente edizione», *Vichiana* 3, 2001, pp. 121-130.

<sup>2</sup> Cf. recentemente J.-P. REBOUL, «L'*Ordo urbium nobilium* d'Ausone au regard des évolutions de la centralité politique dans l'Antiquité tardive. Approches historique et archéologique», *Schedae* 8, 2007, pp. 107-139; nonché la tesi inedita di G. VILLAIS, *Ausonius' cities: perception of the urban spaces in fourth-century Gaul*, Birmingham 2009.

<sup>3</sup> Ben 86 versi su un totale di 168 sono dedicati alle città delle Gallie, di cui Treviri compare per prima (vv. 28-34), Arles quasi al centro del poemetto (vv. 73-80), mentre le altre ne occupano una parte compatta (dal v. 98 in poi). D'altro canto, una città importante come *Lugdunum* rimane stranamente esclusa dal catalogo,

<sup>4</sup> Infatti, il Cristianesimo è diventato ormai religione di stato con l'editto di Tessalonica, emanato da Teodosio nel 380. Il mutamento del clima sociale e culturale è rappresentato emblematicamente dalla rimozione dell'altare della Vittoria dal senato su decisione di Graziano, poi confermata da Valentiniano II, nonostante la strenua opposizione dell'aristocrazia tradizionalista di Roma, guidata da Simmaco: D. LASSANDRO, «Una disputa religiosa tra il prefetto pagano Simmaco e il vescovo Ambrogio sul finire del IV secolo d.C.», *Euphrosyne* 35, 2007, pp. 231-240. Il dibattito sul Cristianesimo di Ausonio, infirmato dal suo profondo legame col patrimonio culturale del passato (compresa la religione pagana), rimane aperto: cf. M. SKEB, «Subjectivität und Gottesbild. Die religiöse Mentalität des Decimus Magnus Ausonius», *Hermes* 128, 2000, pp. 327-352.

ficoltà che pure ne derivano) non è stata presa adeguatamente in considerazione dalla critica. L'*Ordo* è rimasto, infatti, ai margini del vivace e controverso dibattito alimentato dai filologi sugli *Opuscula* di Ausonio, segnatamente sulla *uexata quaestio* delle varianti d'autore<sup>5</sup>. È necessario quindi ripercorrere questo dibattito, almeno per sommi capi, per verificare se a buon diritto l'*Ordo* ne è stato escluso, o se non meritasse piuttosto di essere esaminato anche sotto questo rispetto<sup>6</sup>.

La tradizione manoscritta degli *Opuscula* è notoriamente tra le più complesse della letteratura antica. Il principale esponente è il codice *Leid. Voss. Lat. F 111* (**V**) del sec. IX, appartenente alla famiglia **V = x** (riporto entrambe le sigle, poiché non sono indicate univocamente nelle diverse edizioni)<sup>7</sup>. Un'altra famiglia, rappresentata principalmente dai codici *Par. Lat. 8500* (**P**) del sec. XIV e *Brit. Libr. Harl. 2613* (**H**) del sec. XV, sembra risalire a un manoscritto perduto, catalogato a Bobbio nel sec. X: di qui la denominazione di *Bobienses* (**P = y**)<sup>8</sup>. Alcune opere, composte sicuramente prima del 383, si trovano anche in una terza famiglia (**Z**), il cui principale esponente è il codice *Voss. Lat. Q 107* del sec. XV, chiamato comunemente *Tilianus* (**T**)<sup>9</sup>. Alcune di queste opere, che sono presenti anche in **V = x**, compaiono in **Z** in una redazione diversa (varianti d'autore?). Restano gli *Excerpta*, rappresentati principalmente dai codici *Sangallensis 899* (**G**) del sec. IX e *Bruxellensis 5369-73* (**B**) del sec. XI, che contengono la *Mosella* e poche altre opere minori di Ausonio, insieme con gli scritti eterogenei di altri autori (come Ovidio e Prisciano)<sup>10</sup>.

<sup>5</sup> Per una sintesi pregnante sulla tradizione manoscritta degli *Opuscula* cf. M. D. REEVE, *Ausonius*, in L. D. REYNOLDS (ed.), *Texts and Transmission. A Survey of the Latin Classics*, Oxford 1983, pp. 26-28.

<sup>6</sup> DI SALVO, *Ordo* [n. 1], pp. 39-99, conduce un'ampia disamina testuale dell'opera e conclude che le varianti d'autore sono «da escludersi» (in particolare p. 98), come per la quasi totalità della critica.

<sup>7</sup> Su questo codice rinvenuto in Francia, ma proveniente dalla Spagna, cf. H. DE LA VILLE DE MIRMONT, *Le manuscrit de l'Île Barbe (Codex Leidensis Vossianus Latinus 111) et les travaux de la critique sur le texte d'Ausone*, Bordeaux - Paris 1971-1979. Sugli *excerpta* di **V** che si trovano nel codice *Vindoboniensis 3261* del sec. XVI: C. VECCE, *Iacopo Sannazaro in Francia. Scoperte di codici all'inizio del XVI secolo*, Padova 1988, pp. 70-83.

<sup>8</sup> Un discendente di questo catalogo, il codice *Veronensis*, custodito nella Biblioteca Capitolare di Verona, fu rinvenuto all'inizio del sec. XIV (prima di andare perduto) da Benzo Alessandrino, che ne trasse ampie citazioni dell'*Ordo* e del *Ludus septem sapientium* e le inserì nella sua *Cronica*. Cf. S. PRETE, *I Bobienses ausoniani (B) e il codice Harl. 2613 (b)*, in J. DUMMER (ed.), *Texte und Textkritik. Eine Aufsatzsammlung*, Berlin 1987, pp. 509-514.

<sup>9</sup> Su questa linea della tradizione si innesta anche l'*editio princeps* degli *Opuscula*, curata da Bartholomaeus Girardinus, Venetiis 1472. Cf. M. D. REEVE, «The Tilianus of Ausonius», *RbM* 121, 1978, pp. 350-366.

<sup>10</sup> Sulla genesi di questa famiglia cf. i miei lavori: «Tradizione manoscritta e destinazione pro-

La formazione di queste famiglie non è stata ricostruita concordemente dalla critica. Secondo E. Baehrens, le due principali famiglie (**V** = **x** e **Z**) derivano da due edizioni degli *Opuscula* curate dallo stesso Ausonio a distanza di tempo<sup>11</sup>. R. Peiper pensa invece a un archetipo risalente a un'edizione postuma degli *Opuscula*, da cui discendono tutti i manoscritti a noi pervenuti, appartenenti a due sole famiglie: **V** = **x** (comprendente anche **P** = **y** ed *Excerpta*) e **Z**, di cui la prima sicuramente più antica e attendibile<sup>12</sup>. Al contrario, secondo W. Brandes, la priorità spetta a **Z** (risalente a una raccolta messa insieme da un sodale di Ausonio tra il 370 e il 383), mentre **V** dipende da un'edizione postuma a cura del figlio del poeta, Esperio<sup>13</sup>. Anche O. Seeck accetta la priorità cronologica di **Z**, ma riconduce questa famiglia a una raccolta curata dallo stesso Ausonio per Graziano nel 383 e comprendente le opere precedenti quella data, mentre **V** discende dall'edizione postuma allestita da Esperio e include, insieme con le opere successive che mancano in **Z**, anche alcune presenti in quest'ultima famiglia e sottoposte a una parziale revisione<sup>14</sup>. Di qui la presenza di varianti d'autore in opere tramandate da entrambe le famiglie, come il *Ludus septem sapientium*, l'*Epicedion in patrem* e l'*Oratio matutina* dell'*Ephemeris*: un'intuizione condivisa e ulteriormente sviluppata da numerosi, autorevoli studiosi, come F. Marx, F. Leo, G. Pasquali e H. Emonds<sup>15</sup>. In questo solco si pone H. Evelyn White: egli richiama l'attenzione sulla complessità delle modalità di diffusione delle opere ausoniane, che spesso venivano pubblicate prima singolarmente e, in un secondo momento, erano incluse in raccolte o edizioni; talvolta potevano circolare finanche prima della pubblicazione, mediante epistole inviate ad amici e parenti<sup>16</sup>.

vinciale della *Mosella*», *LEC* 77, 2009, pp. 267-278; «La problematica filologica della *Mosella*», *WS* 123, 2010, pp. 177-191.

<sup>11</sup> Cf. E. BAEHRENS, «Zu Ausonius», *Jahrbücher für classische Philologie* 22, 1876, pp. 151-159; ma pure ID., «Zu lateinischen Dichtern», *ibid.* 30, 1884, pp. 843-844.

<sup>12</sup> Cf. R. PEIPER, «Die handschriftliche Überlieferung des Ausonius», *Jahrbücher für classische Philologie*, Suppl. 11, 1880, pp. 189-353.

<sup>13</sup> Cf. W. BRANDES, *Ausoniarum quaestionum specimen primum*, Brunswick 1876, *passim*; e soprattutto ID., «Zur handschriftlichen Überlieferung des Ausonius», *Jahrbücher für classische Philologie* 27, 1881, pp. 59-79.

<sup>14</sup> Cf. O. SEECK, recensione all'edizione degli *Opuscula* curata da PEIPER [n. 1], *GGA* 149, 1887, pp. 497-520: è questo lavoro ad aprire ufficialmente la *uexata quaestio* delle varianti d'autore.

<sup>15</sup> F. MARX, *RE*, II 2, 1896, *s.v.* «Ausonius», coll. 2562-2580; F. LEO, «Zum Briefwechsel des Ausonius und Paulinus», *Nachrichten der Göttinger Gesellschaft der Wissenschaften (philol.-hist. Klasse)* 1896, pp. 253-264 = *Ausgewählte Kleine Schriften II* (E. FRAENKEL, ed.), Rom 1960, pp. 319-331; G. PASQUALI, *Storia della tradizione e critica del testo*, Firenze 1934 (1952<sup>2</sup>), pp. 411-415; H. EMONDS, *Zweite Auflage im Altertum*, Leipzig 1941, pp. 82-108.

<sup>16</sup> «In the fourth century, therefore, there were current (a) early or "advance" copies of individual works, (b) formally published copies of the same, possibly containing small improvements, (c)

A questa linea si oppone G. Jachmann, che collega **V** = **x** e **Z** non a due diverse edizioni, bensì a due recensioni postume delle opere ausoniane, le cui differenze sono imputabili a corruzione e interpolazioni<sup>17</sup>. Gli argomenti di Jachmann sono condivisi e sviluppati da S. Prete, che ribadisce la dipendenza di **Z** da **V** e la migliore qualità di quest'ultima famiglia: egli ipotizza altresì l'esistenza di un'edizione che abbracciava l'intera produzione ausoniana e che spiegherebbe la presenza di opere comuni a tutte le famiglie<sup>18</sup>. Ma la tesi di un archetipo unico è decisamente respinta da A. Pastorino, che accoglie la suddivisione dei manoscritti nelle quattro classi (**V**, **Z**, **P** ed *Excerpta*) e riconduce «le complicazioni della trasmissione» delle opere ausoniane alle possibili tappe nella loro diffusione e circolazione: a) prime copie o «avancopie» delle singole opere; b) copie pubblicate in maniera formale, spesso con lievi modifiche; c) forse tre edizioni complessive delle opere, eventualmente sottoposte a un'ulteriore revisione<sup>19</sup>. Secondo P. L. Schmidt, tutta la tradizione ausoniana (divisa in tre famiglie: **x** e **y** = **P** + *Excerpta*, di origine comune; **z** «stärker») risale a una «postume Ausgabe»; tuttavia le differenze tra i due rami sono imputabili ad «Autorvarianten»<sup>20</sup>. Di archetipo unico torna a parlare R. Green, che però esclude l'esistenza delle varianti d'autore<sup>21</sup>. Invece, per F. Della Corte, la tripartizione della tradizione manoscritta discende da tre diverse edizioni: la prima curata da Ausonio nel 383; la seconda da lui inviata a Teodosio nel 390; la terza, postuma, allestita dal nipote Paolino di Pella<sup>22</sup>. La presenza di varianti d'autore è decisamente negata da P. Langlois: i problemi testuali sono risolvibili con un attento esame paleografico ed esegeti-

three collected editions of the works»: cf. EVELYN WHITE, *Ausonius* [n.1], vol. 1, 1919, pp. XXXIV-XLI (in particolare XXXVII).

<sup>17</sup> G. JACHMANN, «Das Problem der Urvariante in der Antike und die Grundlagen der Ausoniuskritik», in *Concordia Decennalis. Festschrift der Universität Köln*, Köln 1941, pp. 103-142.

<sup>18</sup> Cf. S. PRETE, *Ricerche sulla storia del testo di Ausonio*, Roma 1960, *passim*. Tuttavia questo studioso, comunemente considerato tra i più convinti oppositori alla teoria delle varianti d'autore, successivamente ha assunto una posizione più moderata, possibilista: ID., «Per la storia del testo di Ausonio», *Philologus* 132, 1988, pp. 196-209.

<sup>19</sup> Cf. A. PASTORINO, «A proposito della tradizione del testo di Ausonio», *Maia* 14, 1962, pp. 41-68. Tale tesi è esposta sinteticamente, accompagnata dalla discussione della bibliografia, in ID., *Ausonio* [n.1], pp. 145-163.

<sup>20</sup> Cf. P. L. SCHMIDT, «D. Magnus Ausonius. Text- und Überlieferungsgeschichte», in R. HERZOG (ed.), *Handbuch der lateinischen Literatur der Antike*, 5, München 1989, pp. 270-77.

<sup>21</sup> Cf. GREEN, *Works* [n. 1], pp. XLI-XLIX. Nondimeno egli ipotizza una doppia redazione esclusivamente per *Epist.* 23 (24), tramandata anche da Paolino di Nola: perciò pubblica entrambe le versioni (pp. 225-231).

<sup>22</sup> Cf. F. DELLA CORTE, *Storia (e preistoria) del testo ausoniano*, Roma 1991, *passim*; ma già ID., *Ausonio. Corso di letteratura latina*, Genova 1957 (dispensa inedita).

co<sup>23</sup>. Una posizione intermedia è assunta da D. Nardo e L. Mondin: le divergenze tra le famiglie si possono ricondurre, di volta in volta, ai tre fenomeni della corruzione meccanica, dell'interpolazione e della variante d'autore; bisogna valutare perciò caso per caso<sup>24</sup>.

Ma come s'inserisce l'*Ordo* in questo quadro così complesso e controverso? È semplice: non vi s'inserisce, o almeno così sembra, giacché non rientra tra i componimenti condivisi dai due grandi gruppi di manoscritti (**V/x** + **P/y** vs. **Z**). Infatti, l'*Ordo* è tramandato dai codici **V**, **P** e **H**, oltre che da altri testimoni meno importanti, appartenenti comunque ai *Bobienses*. L'unico problema sembra essere il primato da attribuire a **V** o al consenso di **P** e **H**; del tutto attendibile appare il consenso di **V** con **P** e **H**, o almeno con uno dei due. Mi accingo quindi a prendere in esame alcuni casi particolari, in cui sia la lezione di **V** che quella di **P** e **H** sembra accettabile, per capire se è possibile stabilire il primato di una delle due famiglie e, soprattutto, se veramente la presenza di varianti d'autore può e deve essere esclusa.

Nell'esposizione della rivalità tra Antiochia e Alessandria, che si contendono il terzo posto nella graduatoria di importanza (vv. 15-27), Ausonio mette in conto anche i rispettivi fondatori, entrambi illustri (vv. 24-27):

Magnus Alexander te condidit: illa Seleucum  
nuncupat, ingenitum cuius fuit ancora signum,  
qualis inusta solet, generis nota certa; per omnem  
nam subolis seriem natiua cucurrit imago.

*ingenitum* **PH**, Green, Di Salvo : *ingenuum* **V**, Schenkl, Peiper, Pastorino, Prete, Dräger

Antiochia rivendica come fondatore Seleuco, che aveva sulla pelle della gamba una macchia a forma di ancora, quale «segno distintivo della sua stirpe», simile a un marchio impresso a fuoco, che si tramandava a tutti i discendenti da una generazione all'altra. Il primato tradizionalmente riconosciuto a **V** spinge gli editori a preferire la lezione *ingenuum* a quella di **P** e **H** *ingenitum*, che tuttavia mi sembra più appropriata sul piano lessicale e concettuale, trattandosi di una macchia della pelle «congenita» o «innata». Ausonio usa l'aggettivo *ingenuus* nel significato lette-

<sup>23</sup> Cf. P. LANGLOIS, «Le texte d'Ausone en face de la théorie des variantes d'auteurs», *Latomus* 56, 1997, pp. 142-153.

<sup>24</sup> Cf. D. NARDO, «Varianti e tradizione manoscritta in Ausonio», *AIV* 125, 1966/67, pp. 321-382; L. MONDIN, «Storia e critica del testo di Ausonio. A proposito di una recente edizione», *BStudLat* 23, 1993, pp. 59-96.

rale di «nativo» (*Mos.* 65, *ingenuis... fontibus*) e di «libero» (*Prof.* 21, 28, *patribus ingenuis*), poi con valore traslato di «schietto», «deale», «onesto» (*Mos.* 442, *ingenuos... mores*). Egli impiega *ingenitum* una sola volta, ma proprio nel senso di «congenito», «innato», anche se a proposito di qualità astratte (*Par.* 30, 3, *ingenitis... uirtutibus*). Tale aggettivo è riferito precisamente a una macchia della pelle da Solino (di poco anteriore ad Ausonio): *Hunc ad instar colunt numinis, insignem albae notae macula, quae dextero lateri eius ingenita corniculantis lunae refert facies* (32, 17, a proposito del bue Api, con una macchia a forma di luna sulla fronte). Perciò mi pare preferibile *ingenitum*, facile da confondere (specialmente nella grafia minuscola) col più comune, ma meno appropriato, *ingenuum*.

Parlando della città di *Treueris*, Ausonio rievoca l'immagine della Mosella che scorre dolcemente, percorsa da navi cariche di merci che provengono da terre lontane (vv. 33-34):

largus tranquillo prealabitur amne Mosella  
longinqua omnigenae uectans commercia terrae.

*omnigenae* **V**, edd. : *omnigenus* **PH**, Di Salvo

Qui la scelta sarebbe abbastanza semplice, quasi scontata: tutti gli editori, infatti, concordano su *omnigenae* di **V**. La sola Di Salvo, sull'onda della proposta (di per sé interessante) di rivalutazione del ramo rappresentato da **P** e **H**, accoglie *omnigenus*, «avverbio col significato di *omne genus* di solito riferito a sostantivi al plurale, quindi collegabile a *commercias* piuttosto che a *terrae* anche a motivo della *dispositio*», quale *lectio difficilior*<sup>25</sup>. Nondimeno l'aggettivo *omnigenae* concordato con *terrae* funziona bene sia sul piano semantico (nel significato generico di «varie», «diverse» regioni, o in quello specifico di terre «abitate da tante popolazioni differenti», «da varie razze») che su quello stilistico, come si evince dall'intero schema del distico, particolarmente curato. Infatti, al chiasmo del v. 33 (col verbo al centro, a partire dalla pentemimera, e con la parola più importante in clausola) fa seguito il parallelismo del v. 34 (anch'esso imperniato sul verbo centrale, però di tipo subordinato) con raffinata *uariatio*:

largus (a) tranquillo (b) praelabitur (x) amne (b) Mosella (a)  
longinqua (a) omnigenae (b) uectans (x) commercia (a) terrae (b).

Tuttavia, se proprio non piace l'abbinamento (a mio avviso, pienamente plausibile) di *omnigenae* con *terrae*, si potrebbe pensare a una figura retorica, una sorta

<sup>25</sup> Cf. DI SALVO, *Ordo* [n. 1], pp. 61-64.

di doppia enallage: uno scambio semantico tra aggettivi e sostantivi (*longinqua* sarebbe riferito *ad sensum a terrae*, mentre *omnigenae* andrebbe con *commercia*, come vuole anche Di Salvo, ma senza ricorrere all'avverbio *omnigenus*, «raro arcaismo poetico»); una figura tipicamente virgiliana, questa, sicuramente familiare ad Ausonio<sup>26</sup>.

I due casi appena esaminati dimostrano che, se da un lato non si può stabilire *a priori* il primato di **V** (com'è accaduto spesso in passato), neppure la rivalutazione di **P** e **H** deve diventare una posizione dogmatica. I due rami della tradizione si trovano potenzialmente sullo stesso piano: bisogna valutare caso per caso.

Ai vv. 67-70 Ausonio parla di Aquileia, rievocando l'uccisione dell'usurpatore Magno Massimo, sconfitto da Teodosio nel 388:

Sed magis illud  
eminet, extremo quod te sub tempore legit,  
solueret exacto cui sera piacula lustrum  
Maximus, armigeri quondam sub nomine lixae.

*sera* **V**, edd. : *iusta* **PH** | *lustrum* **V**, edd. : *bello* **PH**

Ausonio si rivolge alla città personificata, dicendo che spicca particolarmente il fatto che Massimo, «già vivandiere, durante il servizio militare» (*armigeri quondam sub nomine lixae*)<sup>27</sup>, ha scelto di trascorre in quella sede i suoi ultimi anni, prima della sconfitta. Al v. 69 la lezione di **V** *solueret exacto cui sera piacula lustrum* (Massimo ha scelto te) «a cui pagare una tardiva espiazione, trascorso un lustrum», si contrappone a quella di **P** e **H**, *solueret exacto cui iusta piacula bello*, «a cui pagare una giusta pena, conclusa la guerra». Entrambe le lezioni sono plausibili a livello formale e semantico, in quanto i *piacula* («fiaccole», indicanti metaforicamente la vendetta o la punizione) si possono definire ugualmente *sera* e *iusta*: se il primo aggettivo risulta più peculiare (l'espiazione appare tardiva anche dopo un solo lustrum a chi, come Ausonio, la aspetta da tempo), il secondo è più appropriato, ma anche un po' più banale (*lectio facilior?*). Lo stesso vale per *lustrum* e *bello*, rispettivamente

<sup>26</sup> Famoso il caso di *Aen* 6, 268. Per una rassegna di enallagi ausoniane cf. DI SALVO, *Ordo* [n. 1], p. 62, n. 106.

<sup>27</sup> Al v. 70 i principali editori moderni (Schenkl, Peiper, Evelyn White, Prete, Green) accolgono l'emendamento di Suse, *lixa* in luogo di *lixae*, intendendo: «servitore, un tempo, sotto il nome di armigero». A me sembra preferibile conservare la lezione manoscritta *lixa* con Pastorino, Conley e Di Salvo: in tal caso, *armigeri* potrebbe essere aggettivo concordato con *lixae*, come vuole Di Salvo, ma pure apposizione in funzione epesetetica. Per il significato di *lixa*, «vivandiere», cf. Pacato, *Pan.* 2, 31, 1, che si riferisce ugualmente a Massimo.

un'indicazione di tempo, che non è necessariamente incoerente col ritardo della vendetta (la percezione del tempo, come si sa, è soggettiva), e una notazione di fatto, tanto calzante quanto ovvia (l'espiazione è conseguente alla sconfitta). Non vi sono evidentemente elementi che consentono di scegliere o di escludere l'una o l'altra lezione; questo però non è un buon motivo per pensare a varianti d'autore. Tale idea può essere avanzata tuttavia come un'ipotesi di lavoro, che dovrà essere corroborata successivamente con un'analisi più attenta della tradizione manoscritta. La lezione di **V** è quella più peculiare, più originale: Ausonio esprime la propria percezione personale del tempo impiegato dalla storia (ovvero da Teodosio) per vendicare l'usurpazione di Massimo e l'uccisione di Graziano (allievo e amico del poeta). Questa versione doveva trovarsi nella prima stesura dell'*Ordo*, la cui datazione è incerta, ma sicuramente posteriore al 388. Sappiamo poi che Teodosio chiese al poeta di inviargli una raccolta delle proprie opere e sarebbe inverosimile che egli non l'avesse fatto: questa edizione, allestita intorno al 390, doveva contenere anche l'*Ordo*<sup>28</sup>. Tuttavia l'affermazione dell'espiazione «tardiva» poteva risultare indelicata nei confronti del medesimo Teodosio, quasi lo si volesse rimproverare di non essersi mosso tempestivamente. Perciò Ausonio può aver ritoccato il fraseggio, sostituendo il concetto sconveniente con quello più comune, più ovvio.

L'idea di una revisione dell'opera in funzione della raccolta curata da Ausonio per Teodosio non è nuova. La stessa trattazione di Aquileia (vv. 64-65) è considerata generalmente un'aggiunta posteriore, per via della formula introduttiva:

Non erat iste locus; merito tamen aucta recenti  
nona inter claras, Aquileia, cieberis urbes.

Aquileia si trova in quella posizione (la nona) per essere stata «innalzata da un merito recente», che è proprio la vittoria di Teodosio su Massimo: il nucleo originario dell'*Ordo* sarebbe quindi anteriore al 388; dopo questa data sarebbero stati aggiunti i vv. 64-72<sup>29</sup>. Per ossequio a Teodosio potrebbe essere stata composta la breve rassegna delle città ispaniche ai vv. 81-85; si tratta, infatti, di quattro *urbes* citate rapidamente, in appena cinque versi, di cui tre dedicati alla prima (*Hispalis* o *Emerita*, come vedremo tra poco) e gli ultimi due alle altre: un'impostazione, questa, completamente atipica e isolata nell'architettura dell'opera. Nella parte iniziale di questa rassegna vi è un'altra *uaria lectio* (vv. 81-83):

<sup>28</sup> Cf. l'epistola di Teodosio ad Ausonio, tramandata nel codice **P** e riportata nell'«Appendix B» di GREEN, *Works* [n. 1], p. 706. Ausonio risponde con *Praef.* 3, composta forse come poesia introduttiva, o di accompagnamento, per la raccolta di opere dedicata all'imperatore.

<sup>29</sup> Cf. DI SALVO, *Ordo* [n. 1], pp. 17-18, 195-197.

Cara mihi post has memorabere, nomen Hiberum,  
 Hispalis, aequoreus quam praeterlabitur amnis,  
 summittit cui tota suos Hispania fascas.

*Hispalis* **V**, edd. : *Emerita* **PH**

Tra i due rami della tradizione cambia il nome della città: *Hispalis* (Siviglia) in **V**, *Emerita* (Merida) in **P** e **H**. Nessuna delle due città è nominata altrove da Ausonio: nessuna, per quanto ne sappiamo, è legata a un periodo o a un evento notevole della sua vita. Non siamo in grado di dire, quindi, quale di queste città possa essere definita *cara* da Ausonio e perché<sup>30</sup>. Non sappiamo neppure quale delle due fosse la residenza del vicario preposto alla diocesi *Hispaniensis* (ciò che potrebbe giustificare il primato rispetto alle altre città iberiche, vv. 84-85): questa prerogativa è contesa tra *Hispalis* ed *Emerita*<sup>31</sup>; è possibile che sia toccata a entrambe, in periodi diversi.

La lezione *Hispalis* sembra tuttavia preferibile perché concorda meglio sia con l'apposizione *nomen Hiberum* (*Hispalis* ha infatti la medesima radice di *Hispania*)<sup>32</sup>, sia con l'espressione *aequoreus quam praeterlabitur amnis*: se è vero che entrambe le città sono lambite da un fiume importante (Siviglia dal *Baetis*, il Guadalquivir, da cui il nome della provincia Betica; Merida dall'*Anas*, la Guadiana), l'aggettivo pare più adatto al *Baetis*, il cui corso in prossimità di *Hispalis* è più cospicuo di quanto non sia l'*Anas* all'altezza di *Emerita*; inoltre Ausonio attribuisce tale epiteto ai fiumi soggetti alla marea, proprio come il Guadalquivir, famoso fin dall'antichità per il fenomeno<sup>33</sup>. Il contesto sembra quindi confermare la scelta di Siviglia, il cui

<sup>30</sup> Non c'è motivo di preferire la lezione di **P**, *cara*, a quella di **V** e **H**, *cara*, né di correggerla in *clara* (un emendamento dello Scaligero), per l'avversione di Ausonio nei confronti della terra iberica, da lui considerata ostile e inospitale (cf. le *Epistole* 21 e 24). Infatti tale stato d'animo subentra nel poeta durante lo scambio epistolare col discepolo Paolino (390-393), a motivo del suo ritiro in isolamento meditativo nel territorio iberico: il brano può essere stato scritto poco prima di quel periodo, se la raccolta dedicata a Teodosio si data intorno al 390.

<sup>31</sup> *Hispalis* per A. CHASTAGNOL, «Les Espagnols dans l'aristocratie gouvernementale à l'époque de Théodose», in A. CHASTAGNOL – I. TANTILLO (edd.), *Aspects de l'antiquité tardive*, Roma 1994, pp. 11-42, in particolare p. 24; *Emerita* secondo R. ÉTIENNE, «Ausone et l'Espagne», in J. HEURGON – G. PICARD (edd.), *Mélanges d'archéologie, d'épigraphie et d'histoire offerts à Jérôme Carcopino*, Vendôme 1966, pp. 319-332, segnatamente pp. 327-328. A dire il vero, non è nemmeno sicuro che, al tempo di Ausonio, il vicariato fosse vigente e funzionasse realmente.

<sup>32</sup> Se si accetta la lezione *nomen* di **P** e **H**, come fanno quasi tutti gli editori, piuttosto che *numen* di **V**, difesa dal Vinet, ma certamente da scartare, trattandosi di un lemma inappropriato per una città (con l'eccezione della dea Roma).

<sup>33</sup> L'aggettivo *aequoreus*, indicante un fiume «abroad and turbulent», si addice all'estuario del Guadalquivir per GREEN, *Works* [n. 1], p. 578; DELLA CORTE, *Storia* [n. 22], p. 113; DI SALVO, *Ordo* [n. 1], pp. 79-80.

nome potrebbe essere stato sostituito con quello di Merida nel ramo **PH** da un copista ispanico, interessato a valorizzare quest'ultima città. D'altro canto, non si può escludere che la sostituzione sia stata operata dello stesso Ausonio, in occasione dell'allestimento della raccolta da inviare a Teodosio, da cui discenderebbe appunto quel ramo della tradizione. Infatti, già allora *Emerita* era un importante centro del Cristianesimo (soprattutto grazie alla figura di Sant'Eulalia), verosimilmente caro all'imperatore: il suo legame con la città è forse testimoniato anche dal celebre *missorium* di Teodosio (un piatto ornamentale dal valore onorifico, che di solito veniva donato dall'imperatore a un governatore o a un funzionario locale), ritrovato nella villa di Almendralejo<sup>34</sup>.

Nella trattazione più ampia e più bella di tutte, quella dedicata a *Burdigala*, la terra natale del poeta, ricorre un'altra parte controversa (vv. 135-139). Questo il testo dato da **V** e generalmente accolto dagli editori:

Burdigala est natale solum, clementia caeli  
 mitis ubi et riguae larga indulgentia terrae,  
 uer longum brumaeque nouo cum sole tepentes  
 aestifluique amnes, quorum iuga uitea subter  
 feruent aequoreos imitata fluenta meatus.

A Bordeaux, *natale solum*, il clima è mite e la terra fertile, la primavera è lunga e gli inverni «tiepidi», non eccessivamente freddi, *nouo cum sole*, «col sole del nuovo anno»<sup>35</sup>; i fiumi sono *aestiflui*, «vorticosi» (un raro e ricercato sinonimo di *aestuosus*, forse con specifico riferimento alla marea che risale i corsi d'acqua, come accade alla Garonna)<sup>36</sup>: le loro correnti «ribollono, imitando il flusso e il riflusso del mare, sotto i colli rivestiti di viti». Un testo accettabile, rispondente all'*usus scribendi* di Ausonio, tranne che per il plurale *brumae*<sup>37</sup>, spiegabile tuttavia per un'esigenza metrica.

<sup>34</sup> Cf. J. MEISCHNER, «Das Missorium des Theodosius in Madrid», *Jahrbuch des Deutschen Archäologischen Instituts* 111, 1996, pp. 389-432; nonché A. EFFENBERGER, «Das Theodosius-Missorium von 388. Anmerkungen zur politischen Ikonographie in der Spätantike», in C. SODE – S. TAKÁCS (edd.), *Novum millennium. Studies on Byzantine history and culture dedicated to Paul Speck*, Ashgate 2001, pp. 97-108.

<sup>35</sup> Infatti, è proprio il solstizio d'inverno a dare inizio all'anno solare: cf. Censorino, 21, 13, *a nouo sole, id est a bruma*; ma anche Virgilio, *Georg.* 1, 288, *cum sole nouo*; Ovidio, *Fast.* 1, 163; Stazio, *Silu.* 4, 1, 3.

<sup>36</sup> Il lemma ricorre in *Ponticon* 3 (*Anth. Lat.* 720 Riese), da attribuire al IV secolo: di qui, secondo GREEN, *Works* [n. 1], pp. 394 e 580, lo attinge Ausonio. *Aestus* indica la marea oceanica che risale la Garonna ai vv.146-147 dell'*Ordo* (*quem pater Oceanus refluo cum impleuerat aestu / allabi totum spectabis classibus aequor*) e nelle *Epistole* 14 b, 2 e 15, 31.

<sup>37</sup> Il lemma, usato comunemente come metonimia per indicare l'inverno, è attestato quasi esclusivamente al singolare, come lo impiega abitualmente Ausonio (*Ecl.* 3, 24 e 7, 6; *Prec.* 2, 12 a 49).

Più breve (un verso in meno) e un po' diverso nel lessico (con la sostituzione di tre parole) il testo di **P** e **H**:

Burdigala est natale solum, clementia caeli  
 mitis ubi et riguae larga indulgentia terrae,  
 uer longum brumaque breuis, iuga frondea subter  
 feruent aequoreos imitata fluenta meatus.

Mancano il secondo emistichio del v. 137 e un segmento del v. 138. Il singolare *bruma* (coerente con l'*usus* di Ausonio e parallelo col precedente *uer*) prende il posto di quello stano plurale *brumae*, creando però un errore metrico (la sillaba breve della desinenza del nominativo in tempo forte!), che sarebbe difficilmente imputabile a un poeta raffinato come Ausonio. L'inverno è definito *breuis*, connotazione sicuramente appropriata. L'aggettivo *frondea*, che non è usato altrove dal poeta, sostituisce *nitea*, che invece si trova due volte nella *Mosella*: segnatamente al v. 152, *spectacula nitea* (i vigneti sui colli intorno al fiume che perciò, poco dopo, è paragonato alla Garonna)<sup>38</sup>, ma soprattutto al v. 25, *iuga nitea* (la medesima *iunctura*, nella stessa sede del verso). Di primo acchito, è inevitabile propendere (come tutti gli editori moderni) per il testo di **V**, più corretto a livello metrico e più coerente con l'*usus* di Ausonio. Non è facile tuttavia ricostruire la genesi della corruzione. Più che all'errore di un copista, si deve pensare all'intervento consapevole di un erudito (il curatore di un'edizione postuma?) che ha voluto eliminare il desueto plurale *brumae* (senza però accorgersi di incorrere in un banale errore metrico!) e il raro *aestiflui*, non cogliendone la ricercatezza; forse ha voluto eliminare anche l'aggettivo *tepentes*, che non si attaglia al tempo invernale, producendo una contraddizione, una sorta di ossimoro. Insomma, si tratterebbe di una correzione banalizzante, con l'aggravante di un errore metrico.

Proprio l'errore, che si dovrebbe attribuire all'intervento di un editore piuttosto che a un qualunque copista semianalfabeta, d'altro canto, rende meno verosimile tale ragionamento. Inoltre la sostituzione di *nitea* con *frondea* (un aggettivo non utilizzato da Ausonio, ma ugualmente appropriato a livello linguistico e pressoché equivalente sul piano descrittivo) non trova una spiegazione: da parte di un erudito che si limita a raccogliere le opere altrui, sarebbe un ritocco inutile, privo di scopo.

Alla luce di queste incongruenze, mi sembra più probabile che la revisione sia dovuta al medesimo Ausonio, il quale forse ha voluto eliminare l'ossimoro *bru-*

<sup>38</sup> Cf. *Mos.* 157. Mi piace segnalare, per inciso, l'edizione critica della *Mosella* con traduzione tedesca e con un ampio e approfondito commento, appena pubblicata da J. GRUBER, Berlin-Boston 2013.

*mae... tepentes*. In tal caso, non sarebbe sorprendente che egli abbia fatto un ulteriore ritocco (pur non necessario e nemmeno chiaramente motivato), come la sostituzione di *nitea* con *frondea*: questo lemma, se è vero che non compare nei suoi scritti, non è estraneo al suo bagaglio culturale, in quanto lo usa Stazio, che è tra i suoi principali modelli<sup>39</sup>. D'altronde Ausonio non si è preoccupato troppo di sacrificare il raffinato *aestifluis*, il cui significato è riprodotto in modo più esplicito al v. 139, *feruent aequoreos imitata fluenta meatus*. Per quanto riguarda il *punctum dolens*, ovvero l'errore metrico, credo si debba pensare in ogni caso (anche se non si accetta l'ipotesi delle varianti d'autore) a un guasto che in un secondo momento si è sovrapposto a un intervento consapevole (di Ausonio o di altri): una svista così grossolana non è realisticamente imputabile né al poeta né al curatore di un'edizione delle sue opere, bensì soltanto a un copista, che però non può essere l'autore degli altri ritocchi. La causa è forse l'errata sostituzione della congiunzione *atque* in anastrofe (una figura retorica ben presente nel linguaggio poetico di Ausonio)<sup>40</sup> con l'enclitica *que*. Il passo si potrebbe quindi ripristinare così:

uer longum bruma atque breuis, iuga frondea subter  
feruent aequoreos imitata fluenta meatus.

Un caso opposto, in cui il testo appare più breve in **V** e più articolato in **PH**, si riscontra nella descrizione della fonte della Garonna, «coperta di rocce bianche come il marmo di Paro» (vv. 148ss.). Ecco il testo di **V**:

Quid memorem Pario coniectum marmore fontem  
euripi feruere freto? Quanta umbra profundum  
marginis extenti bis sena per ostia cursu!

Ed ecco il testo di **P** e **H**, con *unda* invece che *umbra* al v. 149, con un verso in più e col cambiamento di caso dell'ultimo lemma del verso seguente, *cursus* al posto di *cursu*:

Quid memorem Pario coniectum marmore fontem  
euripi feruere freto? Quanta unda profundum  
Quantus in amne tumor! Quanto ruit agmine praeceps  
marginis extenti bis sena per ostia cursus.

<sup>39</sup> Cf. Stazio, *Theb.* 2, 500, *colles incurui claudunt iuga frondea siluis* (nella medesima *ininctura* e nella stessa posizione nell'esametro). Sul rapporto privilegiato di Ausonio con Stazio cf. G. SCAFOGLIO, «Tecnica allusiva ed *aemulatio* nella *Mosella* di Ausonio», in U. CRISCUOLO (ed.), *MNEMOSYNON. Studi di letteratura e di umanità in memoria di Donato Gagliardi*, Napoli 2001, pp. 447-462. Uno studio sistematico ed esaustivo sull'imitazione di Stazio da parte di Ausonio è ancora da scrivere.

<sup>40</sup> Basti leggere l'incipit dell'*Ordo: Prima urbes inter... aurea Roma* (v. 1). Cf. anche il commento *ad loc.* di DI SALVO, *Ordo* [n. 1], p. 147, che adduce altri esempi dalle opere di Ausonio.

Il sintagma *umbra... marginis extenti* indica l'ombra degli alberi che si trovano ai margini del fiume (*profundi*), producendo un'amabile frescura: poco dopo, infatti, il *fons* è definito *opacus*<sup>41</sup>. Tuttavia è ugualmente ammissibile, anzi è forse migliore, la lezione *unda*, che rende la portata di acqua della Garonna, di concerto con l'*amnis tumor* del verso seguente, che manca in **V**. La svista di un copista potrebbe spiegare singolarmente sia la perdita di un verso che la sostituzione di *unda* con *umbra*, ma la concomitanza di questi due fenomeni non può essere casuale: l'eliminazione di *unda* ha reso superflua la frase seguente, che di tale parola è spiegazione (*quantus in amne tumor*) ed espansione (*quanto ruit agmine praeceps... cursus*). La trasformazione di *umbra* in *unda* presuppone ugualmente l'intervento consapevole di un correttore o di un falsificatore, che avrebbe aggiunto il verso successivo (cambiando anche *cursu* in *cursus*) per completare il lavoro. È possibile, quindi, che sia stato lo stesso Ausonio a ritoccare il brano (magari per eliminare qualche durezza, presente nella lezione di **V**), in occasione di una revisione complessiva dell'opera<sup>42</sup>.

\*\*\*

L'analisi delle *variae lectiones* dimostra che le divergenze tra le due parti della tradizione (**V** e **PH**) non si spiegano facilmente come sviste o corrotte meccaniche, ma sembrano risalire a una revisione dell'*Ordo*, il cui autore può essere l'erudito che ha pubblicato gli *Opuscula* dopo la morte di Ausonio, oppure il poeta stesso. Questa seconda opzione mi pare più verosimile, alla luce della peculiare genesi delle opere di Ausonio, delle loro specifiche modalità di pubblicazione e diffusione.

In particolare si può ipotizzare che l'*Ordo* sia passato per varie fasi redazionali, a partire dalla composizione di singoli brani, una sorta di «medaglioni» o «quadretti», relativi alle singole città, in cui il poeta ha compiuto un viaggio o ha sog-

<sup>41</sup> La notazione cromatica dell'*umbra* si riferisce alla riva, anzi, a entrambe le rive (sia pur indicate col singolare poetico *marginis extenti*, utile anche *metri causa*), non direttamente al fiume: quindi non mi pare in contrasto con la trasparenza delle acque (come vuole DI SALVO, *Ordo* [n. 1], pp. 93-95). Né mi sembra rilevante, a riguardo, che l'aggettivo *opacus*, riguardante il *fons*, possa significare «fresco» piuttosto che «ombroso» (tanto più che i due aspetti sono correlati: l'uno è consequenziale all'altro). Cf. *Mos.* 189, *cum glaucus opaco respondet colli fluvius*.

<sup>42</sup> Tuttavia la revisione ha lasciato una 'traccia' nell'espressione *marginis extenti*, che nella versione precedente dipende da *umbra* e regge a sua volta *profundi*, con costruzione chiara e scorrevole («quanta ombra sulle vaste rive del fiume»), mentre nella nuova redazione si lega a *cursus*, non senza una lieve forzatura. Una forzatura ancora percettibile nella pur elegante traduzione di DI SALVO, *Ordo* [n. 1], p. 143: «Con che impeto si getta a precipizio / attraverso le dodici bocche dell'esteso fronte il suo corso» (vv. 151-152).

giornato per un determinato periodo. Questa prima fase ('rapsodica', per così dire, spalmata su un lungo lasso di tempo e resistente, perciò stesso, a qualsiasi tentativo di inquadramento cronologico) spiegherebbe credibilmente il carattere autonomo dei singoli quadri, che spesso non si lasciano ricondurre a un disegno generale e tanto meno a un catalogo di carattere 'gerarchico'. Anzi, è lecito sostenere che sono i singoli quadri a informare il disegno d'insieme, a renderlo così duttile e originale<sup>43</sup>.

Questa prima fase di composizione, occasionale e frammentaria, è stata seguita dalla stesura completa dell'opera, che ha cominciato a circolare isolatamente: l'*Ordo* ha assunto quindi la fisionomia attualmente riconoscibile in un ramo della tradizione manoscritta: direi in **V**, che a me pare la versione più antica. Infatti, **V** fornisce il testo dei vv. 69 e 82 nella forma più appropriata, che è quasi sicuramente quella originaria. Le divergenze che si trovano in **PH** devono essere state concepite invece in funzione di un destinatario particolare, forse l'imperatore Teodosio, cui Ausonio ha dedicato un'edizione complessiva degli *Opuscula* intorno al 390<sup>44</sup>.

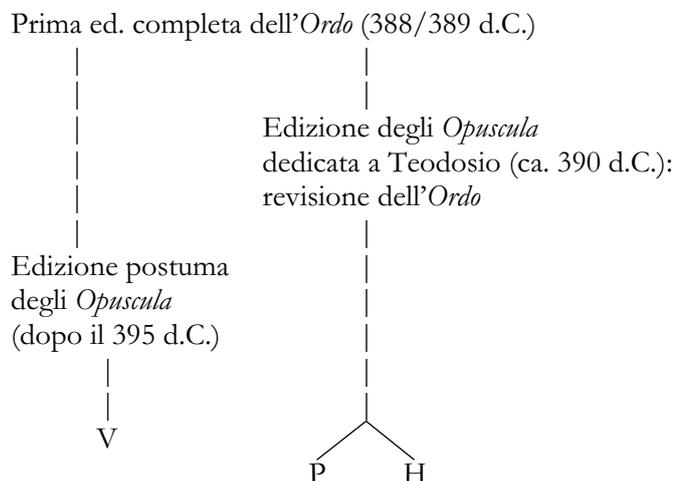
D'altra parte, la data della prima redazione integrale dell'*Ordo* non deve essere di molto anteriore, se già vi compariva il riferimento a Massimo (vv. 67-70), sconfitto ad Aquileia nel 388. L'integrazione di questa edizione nella raccolta per Teodosio ha comportato una revisione, a cui si devono le *uariae lectiones* già discusse (vv. 69, 82, 137-139, 149-151). Alcune di queste correzioni rispondono a ragioni di convenienza o opportunità nei confronti di Teodosio (è il caso dei vv. 69 e 82), altre non sembrano così chiaramente motivate, ma si inquadrano in una revisione vagamente migliorativa dell'opera (secondo la prassi di un intellettuale raffinato e alquanto meticoloso, quale si rivela costantemente Ausonio, *grammaticus et rhetor*)<sup>45</sup>.

Infine, se veramente c'è stata un'edizione postuma degli *Opuscula* (come pare probabile), qui deve essere confluita la versione originaria, dando luogo al ramo di **V**, mentre la raccolta curata per Teodosio ha generato **PH**, secondo questo schema:

<sup>43</sup> La complessità della genesi dell'opera spiega le posizioni completamente divergenti relativamente alla sua datazione: cf. per esempio H. SIVAN, *Ausonius of Bordeaux. Genesis of a Gallic Aristocracy*, London 1993, p. 159, che ne anticipa la composizione addirittura prima del 534 (ma la parte su Aquileia sarebbe stata aggiunta successivamente).

<sup>44</sup> Non è un caso quindi che l'*Epistula Theodosi* (cf. *supra*, n. 28) sia conservata in questo ramo della tradizione, ovvero in **P**, mentre non accompagna la risposta di Ausonio (*Pref.* 3) in **V**.

<sup>45</sup> A dire la verità, non vedo nemmeno un vago miglioramento nel passaggio dai vv. 148-150 di **V** ai vv. 148-151 di **PH**, dove mi sembra anzi di scorgere un residuo del lavoro redazionale (segnatamente l'espressione *marginis extenti*, che si inserisce utilmente nella prima redazione, mentre crea una lieve forzatura nella seconda).



Questa ricostruzione non può essere dimostrata rigorosamente: raggiunge però un elevato livello di probabilità, alla luce della situazione testuale appena esaminata. L'esistenza di varianti d'autore in un testo antico è di per sé difficile da provare (qui come in molti altri casi): si tratta tuttavia dell'ipotesi più verosimile ed economica, in presenza di *variae lectiones* ugualmente plausibili e difficili da spiegare diversamente (sempre che non si preferisca pensare alla revisione di un erudito nel ruolo di editore, o addirittura a una falsificazione intenzionale)<sup>46</sup>.

In generale, l'esistenza delle varianti d'autore (non soltanto negli *Opuscula* di Ausonio) merita di essere considerata sempre con prudenza, ma non bisogna ricadere nemmeno nel pregiudizio opposto, di escluderla *a priori*: nella maggior parte dei casi non si tratta di un fenomeno nitidamente riconoscibile e oggettivamente dimostrabile. A mio avviso, qui come altrove, conviene applicare un criterio 'probabilistico', che si può giudicare 'debole', ma non per questo si rivelerà necessariamente inadeguato: in assenza di altre spiegazioni oggettivamente valide, conviene attenersi a ciò che risulta più realistico ed economico. Ed è, mi pare, il caso dell'*Ordo urbium nobilium*.

Seconda Università di Napoli

GIAMPIERO SCAFOGLIO  
scafogli@unina.it

<sup>46</sup> Anche l'idea che la revisione sia opera di un editore postumo non funziona bene perché, come si è visto, nell'edizione 'definitiva' dovrebbe essere confluita la prima redazione completa dell'*Ordo* (quella di **V**), non la seconda, che sarebbe stata 'ritoccata' per essere inclusa nella raccolta dedicata a Teodosio (**PH**).